

«Lady no vax» lascia la Lega, Salvini: «Grazie e auguri»

La defezione

L'europarlamentare ha detto di non riconoscersi nel partito che sostiene l'esecutivo Draghi: «Non mi trovo più a mio agio»

ROMA

Francesca Donato, la «pasionaria no vax», lascia la Lega. Resa celebre dalle tante comparsate in tv e da qualche uscita molto controversa, l'europarlamentare veneta spiega così la sua scelta di abbandonare il partito di Matteo Salvini,

ma non il gruppo Identità e Democrazia: «Non posso più stare in un partito che sostiene l'esecutivo Draghi. La linea contro il green pass, pur condivisa da larga parte della base, è diventata minoritaria: prevale la posizione dei ministri, con Giorgetti, e dei governatori. Io non mi trovo più a mio agio e tolgo tutti dall'imbarazzo». Laconica la reazione del segretario federale: «Chi va lo ringrazio, lo saluto e tanti auguri». Quindi torna a escludere di essere preoccupato per l'unità interna del parti-

to, twittando una serie di foto con i governatori e con il ministro dello Sviluppo. «Dedicato a chi ci vuole male. Uniti si vince!». Quanto alla tesi che stia vincendo la linea di Giorgetti, Salvini taglia corto: «Non commento le fantasie». Nel frattempo, però, alla Camera la Lega appoggia il governo ma si spacca: solo 80 voti favorevoli alla fiducia sul green pass bis, ben 52 assenti di cui 41 ingiustificati. Ovviamente solo il tempo dirà se l'uscita di «Lady no-vax» rimarrà un caso isolato o il primo di



Francesca Donato con Matteo Salvini

una serie di defezioni. Almeno per ora nessuno nella Lega si sta stracciando le vesti. «Si tratta di una che è entrata nella Lega due anni fa, meglio così», dice a Montecitorio un leghista di grande esperienza. Di recente alcune sue uscite infelici hanno fatto storcere il naso a molti nel partito: quando in tv paragonò la frase di un medico «il vaccino rende liberi» al motto Arbeit macht frei all'ingresso dei lager nazisti, tra cui Auschwitz, tra le proteste anche quella dell'Auschwitz Memorial.

Corsa senza fine per i prezzi dell'energia

Le misure. Il termine che il governo ha per intervenire è il 30 settembre. Si punta a portare in Consiglio dei Ministri giovedì un decreto con delle misure per evitare che gli aggravii economici si trasferiscano sulle famiglie e le imprese

ROMA

MILANO

I prezzi dell'energia salgono ancora, ininterrottamente, in attesa che il governo scelga la strada per intervenire allo scopo di calmierare gli aumenti. L'obiettivo è portare nel Cdm di giovedì di questa settimana il decreto su cui si stanno concentrando gli sforzi di Palazzo Chigi, del Mef e del Mit, ma il lavoro non è semplice. Prima di tutto bisogna calcolare le risorse necessarie (si parla di circa 3,5-4 miliardi), ma bisogna anche decidere quale sia l'opzione o la serie di opzioni più percorribili per evitare che, nell'ultima coda dell'anno, le impennate di luce e gas si trasferiscano su famiglie e imprese.

La scadenza

Il tempo a disposizione scade il 30 settembre, visto che gli aggiornamenti dell'Autorità per l'energia scattano come di consueto il primo ottobre. Le strade potrebbero essere diverse e da seguire in due tempi: nell'immediato con il dl e poi nella legge di bilancio, con una revisione più sistematica della costruzione della bolletta ed in particolare degli oneri di sistema. Il M5S riassume in una serie di proposte alcune delle ipotesi in campo: «Si può ricorrere al gettito derivante dalla vendita all'asta delle quote di CO2 per calmierare i prezzi, abbattere il prezzo dei prodotti energetici, anche attraverso



Un benzinaiolo mentre effettua un rifornimento ad una autovettura

Il prezzo di 1 litro di benzina verde è salito a 1,670 euro, ai livelli massimi da sette anni

la sterilizzazione parziale dell'Iva e dar vita un fondo per la sostenibilità del sistema elettrico». L'idea dell'Iva, caldeggiata anche dalla Lega sembra di difficile applicazione, mentre potrebbe essere rafforzato il bonus per le famiglie in difficoltà oggi destinato ai nuclei con Isee non superiore a 8.265 euro, alle famiglie numerose con Isee non superiore a 20.000 euro e ai titolari di reddito e pensione di cittadini-

za. C'è anche l'esempio della Spagna, che ha optato per una serie di misure tra cui la riduzione della remunerazione delle imprese energetiche.

Il caro benzina

Ma è anche la benzina a iniziare a preoccupare. Il prezzo di un litro di verde è salito a 1,670 euro al litro, ai massimi da sette anni con un rincaro annuo che le associazioni dei consumatori stimano in oltre 330 eu-

ro. Rialzi che rischiano, secondo la Coldiretti, di provocare un effetto valanga su gran parte della spesa, che viaggia per l'85% su strada. «Bisogna che il Governo intervenga non solo su luce e gas, ma anche sul caro benzina, riducendo le accise sui carburanti», avverte l'Unione nazionale consumatori. Il problema ha assunto rilevanza internazionale: nel Regno Unito si parla di vera e propria crisi del gas.

Allerta sul Pnrr

Draghi: «Reprimere infiltrazioni criminali»

Una pioggia di 220 miliardi sta per arrivare sull'Italia grazie al programma Next Generation Eu. Scatenando gli appetiti delle organizzazioni criminali. Da Mario Draghi arriva perciò un messaggio forte: «L'Italia è determinata a prevenire e reprimere qualsiasi tentativo di frode e di infiltrazione criminale nell'utilizzo dei fondi che finanziano il Piano nazionale di ripresa e resilienza, a tutela dei suoi cittadini, delle sue imprese e dell'Unione europea». Il premier parla al Law Enforcement Forum, incontro organizzato dal Dipartimento della pubblica sicurezza e da Europol, che a Roma ha visto riuniti per due giorni i vertici delle forze di polizia di 24 Paesi europei per individuare le strategie più efficaci per anticipare aggressioni al Recovery fund. Un'occasione, per la ministra Luciana Lamorgese, per annunciare che il governo lavora a modifiche del Codice antimafia nella parte che riguarda gli appalti pubblici, per «mettere in sicurezza» le procedure. Il governo lavora ad accelerare le gare e favorire, sottolinea Lamorgese, la «ripresa» dopo la pandemia, ma farlo in sicurezza.

L'affondo di Bernardo a Milano «Gli elettori di Sala dei pistola»

Botta e risposta

Il sindaco uscente ha replicato: «Se insultano me lasciamo andare, ma non si può scendere a questi livelli di volgarità»

MILANO

A Milano si alzano i toni della campagna elettorale e volano gli stracci tra i due principali sfidanti, il sindaco Giuseppe Sala, che è ricandidato

per il centrosinistra e Luca Bernardo, espressione del centrodestra. Quest'ultimo in una lettera pubblicata dal quotidiano La Verità ha definito gli elettori di Sala «dei pistola». Un'affermazione che ha innescato una botta e risposta a distanza. «Finché insulta me lasciamo andare ma insultare centinaia e migliaia di milanesi che hanno votato per me, e io mi auguro voteranno per me, questo non

ci sta», ha replicato il sindaco Sala. «Dottor Bernardo io capisco che la campagna elettorale non sta andando come nelle sue aspettative - ha proseguito - ma a questi livelli di volgarità non si può scendere». Bernardo ha rincarato la dose prendendosela con i «radical chic» del centro città che, come l'attuale sindaco, a suo parere «stanno solo nei salotti e non pensano che ci sono persone che stanno male».



Luca Bernardo

Gli attivisti 5S chiedono la sospensiva della Carta

ROMA

Gli attivisti che hanno fatto ricorso contro il nuovo Statuto M5s e l'elezione di Giuseppe Conte Presidente hanno presentato una richiesta di sospensione cautelare dell'efficacia del nuovo Statuto e della nuova leadership. Se il tribunale accogliesse l'istanza, in attesa della definizione del ricorso, tornerebbe vigente il vecchio Statuto M5s che, tra l'altro, prevedeva l'incompatibilità tra la carica nel Comitato di

garanzia e le cariche elettive istituzionali. I nuovi componenti del Comitato sono Luigi Di Maio, Roberto Fico e Virginia Raggi, che pertanto decadrebbero dalla carica. «Grazie a Dio abbiamo un sistema giustizia accessibile a tutti, quindi anche agli attivisti del M5S che non sono d'accordo con questa svolta - ha commentato Conte - . Se ritengono di segnalare all'autorità giudiziaria una qualche criticità ben vengano».

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 599064

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553

L'INTERVISTA PAOLO TORRI. Responsabile Consorzio Energia Lombardia
«La preoccupazione non riguarda solo il rincaro delle bollette domestiche»

«STANGATA SUL GAS CON AUMENTI SUPER PER GLI ALTI CONSUMI»

CHRISTIAN DOZIO

«**D**alla primavera scorsa abbiamo registrato una ripresa dei costi energetici inizialmente in linea con quella delle quotazioni delle materie prime, ma con l'inizio dell'estate si è prodotta un'accelerazione impressionante che ha fatto schizzare in prima battuta il prezzo del gas e, poi, quello dell'energia elettrica. La situazione ha assunto contorni allarmanti nei mesi di luglio e agosto, con una verticalità dell'incremento delle quotazioni che non ha precedenti. Mai il gas aveva raggiunto questi livelli, neanche nel 2008».

L'andamento dei prezzi di gas ed energia elettrica agita, ormai da settimane, il mondo produttivo nazionale e internazionale. Nei giorni scorsi, l'annuncio del ministro Cingolani sul previsto rincaro del 40% e sull'esigenza di un intervento del Governo per ridurre gli effetti delle bollette di cittadini e imprese ha ampliato la platea dei cittadini consapevoli del problema.



Paolo Torri, responsabile del Consorzio Energia Lombardia Nord, che fa capo a Confindustria Lecco e Sondrio

Chi segue il settore da oltre vent'anni e conosce a menadito tutte le dinamiche di questo particolare mercato è Paolo Torri, responsabile del Consorzio Energia Lombardia Nord, che fa capo a Confindustria Lecco e Sondrio. E dunque? L'aspetto più allarmante è quello che riguarda il gas, le cui

quotazioni hanno raggiunto valori che in alcuni casi sono tanto problematici da indurre gli operatori di qualche settore industriale a decidere di fermare gli impianti. Proprio oggi (ieri, ndr) ho sentito alcuni colleghi che hanno deciso di rallentare le produzioni, per-

ché hanno contratti a valle con listini già fissati e con queste quotazioni settembre e ottobre sarebbero mesi in pesante perdita. Ma ci sono anche alcuni fornitori in difficoltà, tanto che in Gran Bretagna tre operatori hanno già dichiarato default.

Chi deve temere di più per gli effetti di questo incremento verticale?

La nostra preoccupazione non riguarda solo il rincaro delle bollette domestiche. È una criticità molto più ampia e profonda. Certo, ci troveremo tutti a pagare energia e gas molto più di prima; ma la situazione è preoccupante per tutti, soprattutto per chi consuma molto gas. L'azienda che fa trattamenti termici rischia di non riuscire più a stare sul mercato e di andare incontro a problemi di struttura, di produzione, di personale.

I rincari riguardano anche l'energia elettrica: perché le criticità non hanno gli stessi contorni?

Nella fattura del gas il costo della materia energetica rappresenta il 70/80% del totale. Nel caso dell'energia elettrica, invece, si arriva in alcuni casi a un terzo dell'importo della fattura, composta anche da altre voci "di peso". Ne consegue che l'incremento della materia prima si riflette in modo diverso sul totale da pagare.

Qual è la motivazione alla base di questo esponenziale rincaro?

Non ce n'è una sola ma, probabilmente, tante piccole, i cui effetti sono moltiplicati quasi sicuramente da fenomeni speculativi. Con la Ue che, con la transizione energetica in atto, non considera più strategico il mercato del gas e punta sulla decarbonizzazione dell'industria, si sono ridotti i contratti per l'import dalla Russia. Non si sa se dietro i prezzi del gas russo ci siano motivi di politica energetica o di politica generale. Di sicuro, demonizzare il gas e rinunciare a contratti di import con Paesi limitrofi sta mettendo l'Europa in difficoltà, anche se i problemi sono diffusi.

Ci sono altri elementi che hanno contribuito a determinare questa situazione?

Lo scorso inverno è stato non più freddo ma più lungo del previsto. Questo ha portato tanti Paesi a intaccare le scorte stoccate l'estate precedente. Quando, in primavera, hanno cercato di approvvigionare nuovamente hanno trovato valutazioni già alte. Hanno atteso che i prezzi scendessero, ma questi sono saliti vertiginosamente. E ora la rincorsa per portare in sicurezza gli stocaggi sta preoccupando non solo a livello di costi ma anche di disponibilità della materia. In Italia, comunque, la situazione è più tranquilla perché vige un livello di stoccaggio strategico sotto il quale non si può andare.

In che misura l'aver già intrapreso la strada delle fonti alternative avrebbe messo eventualmente al riparo il nostro Paese da questa situazione?

Questa crisi investe tutta l'Europa. Non c'è Paese che oggi abbia prezzi accettabili, a prescindere dalla fonte prevalente: in Italia ci basiamo su un mix di fonti energetiche; la Francia ha il nucleare; la Spagna il fotovoltaico; l'Austria l'idroelettrico; l'Inghilterra l'eolico, ma tutti stanno soffrendo e non c'è fonte alternativa che tenga.

Cosa si attende in prospettiva?

Speriamo che il trend possa essere analogo a quello dei prezzi delle materie prime, che è ciclico e che sembra possa andare incontro a una stabilizzazione. Per l'energia non è chiaro se siamo sulla cresta di un'onda che deve passare o all'inizio di un altipiano. Qualche segnale che faccia ben sperare comunque c'è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Recupera l'economia lombarda E in maniera molto sensibile

Assolombarda

Il ritorno ai livelli pre Covid ora viene anticipato alla fine del 2022

Accelerata sensibilmente il recupero dell'economia lombarda. Tra aprile e giugno nel manifatturiero aumentano, infatti, sia la produzione (+9,3% rispetto ai livelli medi del 2019, periodo pre-Covid) sia l'export (+6,6% rispetto al corrispondente periodo del 2019) e nei mesi estivi ripartono i servizi. Per quanto riguarda il Pil regionale, sono attesi un rimbalzo del +5,4% nel 2021 e un recupero dei livelli pre-Covid anticipato alla fine del 2022. Dai dati riferiti ad ago-



Bene il manifatturiero

sto, tuttavia, emergono segnali di rallentamento della crescita dell'industria nel Nord Ovest e in Lombardia, su cui pesano le tensioni di alcune materie prime e l'attenuazione della domanda di alcuni settori. Si ridimensiona, infatti, in modo contenuto il clima di fiducia

del manifatturiero, dei servizi e dei consumatori e gli indici, anche se non più su livelli record, rimangono vicini ai massimi storici dei mesi precedenti.

Sono questi alcuni dei dati evidenziati nel booklet economia a cura del Centro Studi di Assolombarda, pubblicato su Genio-Impresa.

Guardando nel dettaglio i numeri, la produzione manifatturiera lombarda accelera del 9,3%, meglio sia rispetto al totale nazionale (+4,2% Italia nel secondo trimestre 2021 sul 2019) sia rispetto ai benchmark europei (+3,1% Catalogna, -3,7% Baden-Württemberg).

Un'accelerazione che coinvolge tutte le imprese, ma in particolar modo quelle di maggiori dimensioni (+14,1% la

produzione nel secondo trimestre 2021 rispetto alla media 2019), seguono le medie imprese (+10,8%) e più distanziate le piccole (+4,9%).

Nel secondo trimestre del 2021 torna a crescere rispetto al pre Covid l'export lombardo del 6,6%, al di sopra dello stesso periodo del 2019 e in linea con il totale nazionale (+6,5%).

Se tuttavia si considerano i primi sei mesi dell'anno, il dato complessivo delle esportazioni lombarde è limitato a un +3% rispetto al 2019, risentendo di un recupero tra gennaio e marzo più lento che in molti dei benchmark: +4,1% in Italia nel totale del primo semestre, +6,6% Emilia-Romagna, +5% Veneto, +6,1% Baden-Württemberg e +5,9% Catalogna.

Per quanto riguarda i settori, l'elettronica (+23,5% l'export a gennaio-giugno 2021 rispetto al 2019), l'alimentare (+12,3%), gli apparecchi elettrici (+9,9%) e la chimica (+8,0%) totalizzano risultati superiori al periodo pre Covid.

Servizi per il lavoro Accordo di partnership

La firma

Siglato tra la Provincia di Lecco e tre operatori accreditati per la stipula dei Patti di servizio personalizzati

La Provincia di Lecco ha siglato un accordo di partnership per la stipula dei Patti di servizio personalizzati con le società BloomGroup Srl, Capac e Lavorando Srl, tre operatori accreditati ai servizi per il lavoro interessati a operare in provincia. Con la sottoscrizione dell'accordo, i firmatari si impegnano a collaborare per la gestione e l'erogazione dei servizi secondo le procedure definite dall'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro e la Regione.

Tra gli impegni assunti dalla Provincia emerge quello di fornire agli operatori privati, nel ri-

spetto delle norme vigenti in tema di trattamento dei dati personali e protezione delle persone fisiche, ogni informazione riferita ai disoccupati che sia necessaria per il percorso di presa in carico e attivazione lavorativa degli utenti. Al contempo gli operatori accreditati si impegnano con la Provincia a garantire l'erogazione dei servizi finalizzati alla sottoscrizione dei patti di servizio ed effettuare la presa in carico dei lavoratori alla ricerca di un impiego, individuando i percorsi di politica attiva più idonei a favorire l'inserimento lavorativo.

Nelle more dell'emanazione del decreto regionale a chiusura del procedimento autorizzativo, salgono a 115 gli operatori accreditati ai servizi per il lavoro che fanno parte della rete di partenariato territoriale.

La forza e resilienza delle piccole imprese

Il rapporto. Le nostre micro realtà si dimostrano vivaci e capaci di competere avvalendosi di ricerca e innovazione. La quota di occupati tra i 15 e i 29 anni rappresenta il 18,1%, superiore di 5,7 punti a quella di aziende medio-grandi

LECCO

CHRISTIAN DOZIO

Colpiti duramente, ma non sconfitti. È in questa frase che si riassume il contenuto dell'XI Rapporto annuale di Confartigianato Imprese Lombardia, intitolato "Con lo sguardo oltre. Pmi che resistono", fotografia della situazione dell'artigianato lombardo ancora alle prese con gli effetti della pandemia. L'analisi effettuata dal documento ha infatti evidenziato come artigiani e piccoli imprenditori abbiano saputo reagire, con forza di volontà e resilienza, a una emergenza dalla portata inimmaginabile. Ma non solo. Come rimarca l'associazione lecchese, il Rapporto smentisce di fatto con i numeri «le false convinzioni che associano la bassa crescita del Paese all'eccessiva presenza di Pmi».

Fattore sociale ed economico

Nel Lecchese sono dunque presenti 24.993 Pmie imprese artigiane. Si tratta del 99,1% del totale, dove trovano lavoro 69.267 addetti: un dato particolarmente significativo del peso che questa tipologia di azienda ha nella nostra provincia, considerato che qui si concentra il 70,8% degli occupati, contro una media regionale del 52,3%.

L'apporto delle Pmi lecchesi alla sostenibilità sociale e occupazionale si rileva anche guardando alle entrate previ-

ste per il periodo agosto-ottobre 2021: 4.010 su 6.000 ingressi totali previsti da tutte le imprese, e in crescita del 18,3% rispetto alle previsioni occupazionali dello stesso periodo pre Covid-19 (agosto-ottobre 2019).

Le nostre micro e piccole realtà si dimostrano inoltre vivaci, capaci di competere avvalendosi di ricerca e innovazione: la quota di Pmi lecchesi che partecipa a progetti innovativi si attesta al 43,5%, terzo valore più alto della classifica lombarda (Milano 46,3; Bergamo 43,9; media regionale 43,1).

La spinta all'innovazione profila anche la domanda di lavoro, sempre più indirizzata verso competenze digitali e green di alto e medio-alto livello (entrate previste dalle imprese con meno di 49 dipen-

denti con competenze digital e green a Lecco pari al 39,1%).

Non va dimenticato che le Pmi artigiane costituiscono un fattore sociale ed economico chiave e un importante luogo di integrazione. Queste realtà d'impresa sono infatti anche terreno fertile per giovani e stranieri, offrendo opportunità sia sul fronte occupazionale, che su quello d'impresa.

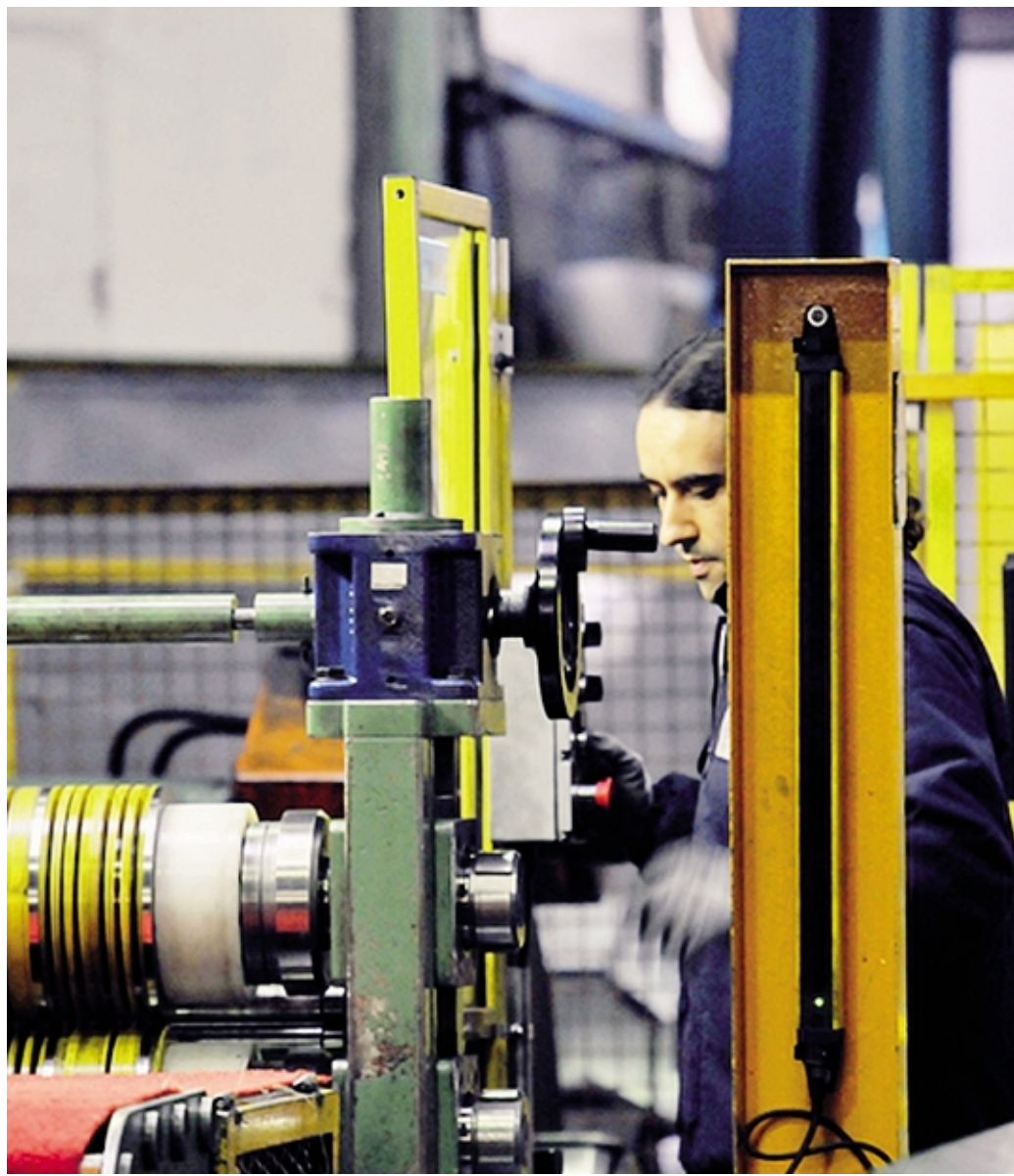
La quota di occupati giovani tra i 15 e i 29 anni nelle Pmi lecchesi rappresenta il 18,1% superiore di 5,7 punti a quella rilevata nelle imprese medio-grandi (12,5%). Mentre la quota di occupati stranieri nella nostra provincia in Pmi raggiunge un valore del 12,9% sopra di 2,2 punti alla quota rilevata per le imprese più strutturate.

Inclusione e integrazione

Stessa evidenza sul fronte impresa: distinguendo le artigiane dalle non artigiane, si osserva che per le prime il peso delle imprese giovanili under 35 si attesta a 10,6% laddove le imprese non artigiane si fermano a 7,4%.

Per quanto riguarda le imprese artigiane gestite da stranieri, queste rappresentano 10,6% contro il 6,6% di imprese straniere non artigiane. Ciò ribadisce che il valore delle piccole realtà risiede anche nel loro essere elemento di inclusione e integrazione sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Rapporto smentisce le convinzioni che associano la bassa crescita del Paese all'eccessiva presenza di MPI

Riva: «I nostri imprenditori non si sono arresi»

Ombre, ma anche luci: dalla presentazione di ieri è emersa una situazione fatta di cicatrici ma anche di energia.

A evidenziarlo è il presidente di Confartigianato Imprese Lecco, Daniele Riva, secondo il quale il Rapporto «ci consegna una fotografia in cui si dà evidenza dei segni negativi, delle gravi ferite lasciate dalla pandemia sulla nostra economia e sul nostro tessuto produttivo. Eppure, sono altrettanto ben evidenti la forza, il coraggio, la capacità di reagire e di guardare oltre, manifestati dalle mi-

cro e piccole imprese».

Lo confermano le analisi sull'impegno con cui, in questo durissimo anno e mezzo, hanno lavorato per innovare e diversificare la produzione, sfruttare l'arma digitale per promuovere e vendere on line, fare formazione, mantenere vivi i rapporti con fornitori e clienti.

«Non si sono arresi i nostri imprenditori. Hanno resistito confermando, anche in questa circostanza, di essere la spina dorsale del nostro sistema economico. A smentire chi attri-

buisce all'eccesso di piccole imprese la debolezza e la bassa crescita dell'economia provvede l'analisi che dimostra quanto invece queste contribuiscono allo sviluppo del Paese, e del nostro territorio, in termini di produttività, esportazioni, innovazione, occupazione, sostenibilità ambientale».

Le vere debolezze, sostiene ancora Riva, stanno altrove. «Sono quelle di un contesto che troppo spesso mortifica il talento e il coraggio degli imprenditori, sono le inefficienze e i ritardi storici del nostro



Il presidente Daniele Riva

Paese che frenano da sempre la corsa degli imprenditori - osserva -: poco credito, fisco ingiusto, burocrazia opprimente, scarsi investimenti pubblici, ritardi infrastrutturali, alti costi dell'energia e giustizia lenta. Oggi abbiamo l'occasione di sbloccare questi meccanismi che ostacolano le energie di imprenditori e cittadini. Il Rapporto ci guida a comprendere la direzione verso cui stanno puntando lo sguardo le nostre piccole imprese, pronte ad affrontare le innumerevoli sfide che le at-

tendono».

«Si tratta di un impegno formidabile ma ineludibile - puntualizza - e che dovrà fare leva proprio su coloro che hanno resistito e vogliono guardare oltre. Perché la ripresa, il rilancio del made in Lombardia e del made in Lecco, si realizza costruendo un nuovo modello di sviluppo, in una transizione che riconosca e valorizzi proprio il ruolo economico e sociale dell'artigianato e delle micro e piccole imprese. Confartigianato Imprese Lecco è da sempre al fianco di queste imprese e ancora una volta vuole fare da supporto alla capacità imprenditoriale di resistere e crescere». **C.Do.**

Guidesi: «Siamo la "locomotiva" d'Italia» Sapelli: «Più attenzioni alle Pmi»

Lecco è la provincia italiana a più alta specializzazione artigiana del settore della meccanica. A sancirlo è l'XI Rapporto di Confartigianato Lombardia, nel quale sono riportati una serie di dati che evidenziano il ruolo dell'artigianato in seno all'economia territoriale, che si mette in luce anche per una dinamica positiva (+1,9%, 1° semestre 2021 su 1° semestre 2020) in relazione all'export di prodotti manifatturieri.

«Dobbiamo investire su formazione e giovani per ridurre il gap che esiste nella domanda/offerta di lavoro all'interno delle nostre imprese - ha commentato Guido Guidesi, assessore regionale allo Sviluppo Economico -». È un problema culturale e comunicativo che insieme alle Pmi vogliamo risolvere. Inoltre, dobbiamo lavorare a un altro pregiudizio diffuso: abbiamo trascorso anni a dibattere sul piccolo che deve diventare grande. Non è così: siamo la "locomotiva" d'Italia e motore d'Europa proprio grazie al nostro sistema produttivo che in Lombardia è costituito per il 99,1% da Pmi. Non dobbiamo puntare all'omologazione, ma alla qualità, nostra vera carta vincente. Non bisogna diventare "grandi" ma stabilizzarsi. Lavoreremo su questo, a partire dalla conoscenza delle imprese del territorio, chiedendo agli imprenditori di continuare a raccontarci come fanno "rete" tra loro».

Alla presentazione anche

l'economista Giulio Sapelli, presidente della Fondazione Manlio e Maria Letizia Geruzzi. «I dati dimostrano che il nostro tessuto economico e sociale è largamente a dimensione artigiana. Le Pmi hanno bisogno di più attenzioni e non certo di consigli su come andare avanti. Chi legifera deve tenere presente dei flussi occupazionali in entrata delle piccole imprese, che al contrario delle grandi, non delocalizzano con conseguente perdita di occupati». **C.Do.**



Guido Guidesi, assessore regionale allo Sviluppo Economico

Scuola & lavoro

Strumenti di crescita

Il 29 ottobre

«Cava Day», una giornata per conoscersi meglio

Venerdì 29 ottobre si svolgerà l'edizione 2021 del Cava Day, l'iniziativa organizzata con l'obiettivo di aprire agli studenti e agli insegnanti delle scuole superiori alcune realtà estrattive del territorio. L'iniziativa è promossa dalla

Categoria Merceologica Attività Estrattive e coinvolge alcuni istituti superiori del territorio, con indirizzi vicini al settore. Per il 2021 l'iniziativa si tiene interamente online e vede la partecipazione delle imprese associate a Confindustria Lecco e

Sondrio Fassa e Unicalce, per la provincia di Lecco, Nuova Serpentina d'Italia e Serpentino e Graniti per Sondrio. Per ognuna delle imprese verrà proposto un contributo video con tour virtuale di circa dieci minuti, compresa l'intervista a

un giovane collaboratore. I rappresentanti delle aziende coinvolte, collegati con le scuole aderenti, presenteranno le singole realtà, commenteranno i contributi video e risponderanno in diretta alle domande degli studenti.

«I NUOVI TECNICI PER I TEMI GREEN»

David Govoni è il presidente della categoria Attività estrattive
«Anche il nostro settore è interessato dalla sostenibilità ecologica»

CHRISTIAN DOZIO

La pandemia ha impattato anche sulle attività estrattive del territorio: il sistema ha tenuto, ma gli sforzi per reggere l'urto non sono stati pochi, come rileva il presidente della categoria merceologica Attività estrattive di Confindustria Lecco e Sondrio, David Govoni.

«In questo periodo di pandemia - sottolinea il presidente - la produzione del nostro settore ha sostanzialmente tenuto. Il comparto in cui operiamo - caratterizzato da una molteplicità di realtà aziendali - produce materiali che entrano in svariati cicli produttivi essenziali per la nostra economia. Possiamo dire che anche noi siamo stati in grado di gestire la fase acuta della pandemia e di ripartire con le produzioni non appena si sono manifestati i primi segnali di ripresa. La resilienza - prosegue il presidente del gruppo - durante la pandemia non è stata indolore: sono stati necessari sacrifici, piani di investimento posticipati e ridotti, riduzione delle ore lavorate. Le iniziative del Governo di cui ha beneficiato anche la nostra categoria - come sostegno al costo del lavoro, credito garantito dallo Stato - hanno dato un supporto nell'immediato ma non si è trattato di misure strutturali. Quello che ci troviamo ad affrontare è il momento più complesso; finito il periodo di emergenza è necessario sapersi riorganizzare per affrontare la



David Govoni, presidente della categoria Attività estrattive

trasformazione che questo speciale momento storico richiede.

Come è stato l'andamento del settore dall'inizio dell'anno? Come è il trend attuale e quali sono le previsioni per i prossimi mesi e il 2022?

Nel complesso quest'anno ci sono alcuni indicatori positivi nel settore manifatturiero e in particolare nell'edilizia. Tuttavia questo non è sufficiente. Il mondo della produzione industriale è un sistema articolato, in cui operano molti soggetti. Per il 2022 sarà importante che il terziario confermi un trend di crescita di cui si sono notate le prime avvisaglie. Se il sistema Paese nel suo complesso non riparte, gli sforzi sostenuti dai singoli settori corrono il rischio

di andare perduti. Ad onore del vero le previsioni per i prossimi mesi restano positive. Sussistono comunque elementi che influenzano significativamente le previsioni, come l'andamento dei costi energetici e l'approvvigionamento di materie prime. Inoltre i grandi cambiamenti in atto a scala sovranazionale come il "Green Deal" europeo e il sistema Ets (Emission trading scheme - il sistema europeo di scambio delle quote di emissioni) avranno ripercussioni negative dirette e indirette anche nel nostro settore. Occorre comprendere che solo affrontando e gestendo i problemi si potranno valorizzare gli sforzi fin qui fatti e cavalcare la ripresa.

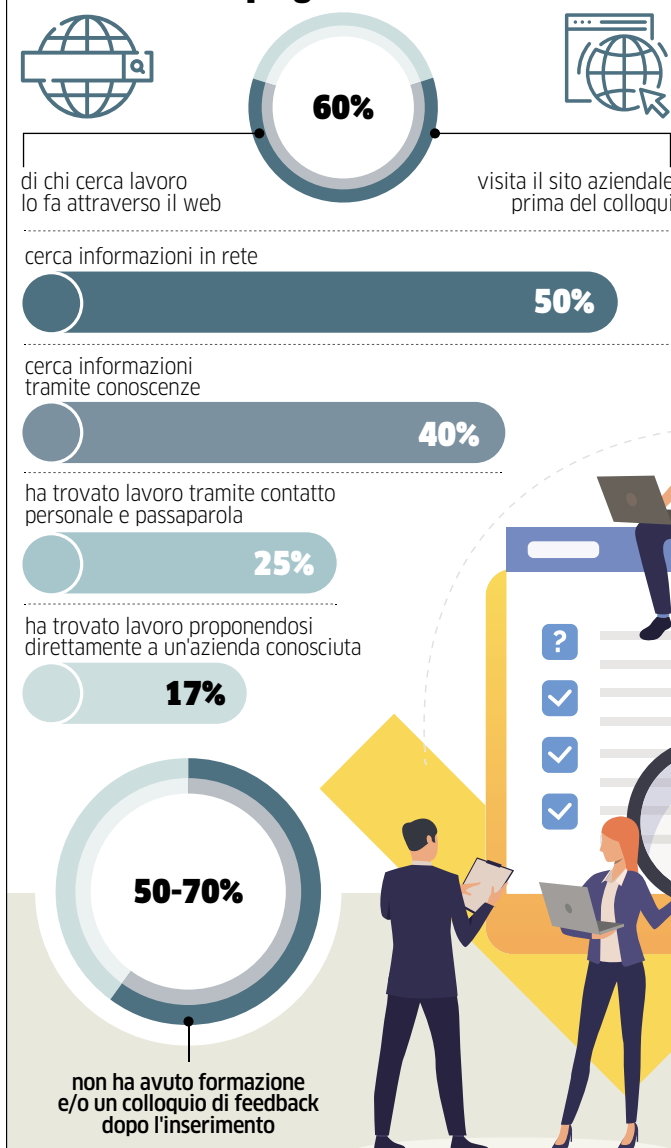
In che misura il settore estrattivo

ha risentito dei problemi relativi alle materie prime? Quali sarebbero le prospettive e i rischi per il comparto se la situazione non tornasse sotto controllo?

Il settore estrattivo è un utilizzatore di materie prime, ma al tempo stesso, ne è anche un produttore. Per molte delle nostre realtà il materiale che viene estratto dalle cave è la materia prima più importante nel processo produttivo interno. Questo è ovviamente un vantaggio che però non ci sottrae alla problematica sul resto della filiera. Il nostro settore ha risentito dei problemi relativi alle materie in modo simile ad altri, vivendo le stesse criticità quotidiane, come ad esempio il reperimento del ferro, i tempi di fornitura più lunghi per mezzi o parti di ricambio, i costi in crescita dall'inizio dell'anno. Se la situazione non ha ancora inciso sulla capacità produttiva, certamente potrebbe condizionare i costi di produzione. Per quanto riguarda le prospettive non si intravedono ancora segnali di un'inversione del trend. Il rischio è che alcune aziende siano costrette ad aumentare i prezzi dei propri prodotti per far fronte all'incremento dei costi di produzione, perdendo così quote di mercato. Più banalmente, alcune aziende per efficientarsi hanno ridotto i magazzini; ora sono costrette a investire per fare scorte e non rischiare di dover fermare la produzione.

Venendo alle risorse umane, quali

Cercando un impiego



«Il comparto ha risentito delle difficoltà sulle materie prime come gli altri»

«Geologi e progettisti devono diventare parte e attori della nuova cultura»

sono le competenze principali che servono nel vostro settore? Quali sono quelle più difficili da reperire?

In generale il personale che opera nel settore minerario estrattivo deve possedere competenze specifiche che non è facile reperire. Penso a figure come i perforatori e addetti allo sparo mine, ai sorveglianti, capi cava, direttori cava, geologi e ingegneri estrattivi. Il mondo estrattivo è un settore dove servono competenze non sempre mutuabili da altri settori. Prendiamo ad esempio una competenza fondamentale come quella in materia di sicurezza. Le cave sono un contesto diverso da qualsiasi altro sito produttivo. Eppure non solo non esiste

«Tutto quello che non cresce deve per forza essere estratto»

Il settore cave

Un lavoro impegnativo e dove è fondamentale conoscere il cantiere e sporcarsi le mani

Avvicinare i giovani al comparto delle attività estrattive - come spesso accade anche per altri comparti tecnici - non è sempre facile. In questo senso, fondamentali sono le attività svolte da-

gli operatori e dalla stessa Categoria Merceologica Attività Estrattive dell'associazione di via Caprera, come il Cava Day in programma a fine ottobre.

«In un giovane che si avvicina per la prima esperienza lavorativa al nostro settore servono qualità comuni: penso alla voglia di fare, pazienza, flessibilità e grande capacità di ascolto soprattutto per chi deve crescere e apprendere

nuove competenze - rileva il presidente David Govoni -. Quest'ultima caratteristica, capacità di ascolto, se non presente va coltivata in quanto rappresenta peraltro un aspetto fondamentale e cardine delle relazioni interpersonali a beneficio di un clima più sereno e collaborativo favorendo di conseguenza risultati aziendali migliori nonché la retention delle risorse. Deve essere disponibili

le a "sporcarsi le mani", perché nel settore estrattivo è necessario conoscere il cantiere. Bisogna essere disponibili a passare molto tempo sul campo. Come dicono gli americani "Tutto quello che non si può far crescere, lo si deve estrarre". Per attrarre i giovani al nostro settore occorre comunicare meglio il business delle cave e dell'estrazione. Si parla poco di cave e quando lo si fa generalmente assume una connotazione negativa. Anche per questo è molto importante il progetto che Confindustria Lecco-Sondrio ha promosso nell'ambito del Cava Day. Sono state realizzate alcune video-interviste con giovani lavora-

tori del comparto. Lo stesso ha fatto anche Confindustria Bergamo. Dobbiamo diventare attrattivi e attirare così i giovani più brillanti e motivati a partecipare al percorso di innovazione del settore».

In questo senso, fondamentale è il rapporto con le istituzioni scolastiche. «Cerchiamo di promuovere il dialogo con il settore della scuola a diversi livelli. Alcuni associati fino a prima della pandemia organizzavano attività con i bambini delle scuole elementari per far conoscere le proprie attività. A livello Confindustria siamo attivi con le scuole superiori per far conoscere il nostro settore, ma anche per avvicinare gli

studenti nella scelta del proprio percorso di studi universitari post-diploma. Il Cava Day è a livello di comunicazione la nostra Flagship activity. Si tratta di open day delle cave, organizzato ogni anno. Sono giornate nelle quali le classi di studenti delle scuole superiori visitano le cave. Sono occasioni in cui mostriamo come è gestita l'attività, qual è il ciclo produttivo, come funzionano i mezzi, quale tecnologia è richiesta per operare nel rispetto della sicurezza e dell'ambiente. L'anno scorso causa pandemia abbiamo dovuto sospenderla; quest'anno si terrà online il 29 ottobre».

C. Doz.

L'imprenditore

«C'è tanto spazio per persone
appassionate e curiose»

PROBLEMATICHE NEL LECCHESE

L'EGO - HUB

- Calo demografico
- Alto tasso di ragazzi che continuano gli studi dopo il diploma e quindi lasciano il territorio (in un'età nella quale non sono interessati al mondo del lavoro)
- Territori di confine con l'attrattiva Svizzera
- Aziende spesso all'avanguardia ma poco conosciute perché terzisti, poco strutturate oppure poco presenti nella comunicazione (quindi l'immagine che ne ha la comunità è spesso indietro di 10 anni, a quando le aziende erano ancora piccole realtà artigiane)

Inoltre in azienda sono presenti tante generazioni con esigenze e modi di fare spesso molto diversi tra di loro (anche se in fondo più omogenei di quanto si pensa, perché sono cambiati i tempi per tutte le generazioni)

Più facile informarsi in rete sull'azienda, le aziende assenti sul web (in modo strutturato) diventano sempre meno competitive sul mercato di lavoro

Nel Lecchese e Sondriese le figure maggiormente ricercate sono quelle legate all'indotto metalmeccanico: tornitori e fresatori, addetti alle macchine a controllo numerico, Tecnici quali progettisti meccanici, ingegneri. Sono sempre di interesse magazzinieri e carrellisti, operatori/operatrici su linea di montaggio.

una formazione obbligatoria mirata e specifica per il settore cave, ma anche tra la formazione non obbligatoria l'offerta è quasi inesistente. In questo caso le competenze devono essere trasferite internamente, con un aggravio sui tempi e sui costi che l'impresa deve sostenere.

Quanto pesa la mancanza di skills funzionali alla ripresa in questo periodo in particolare?

Come già detto stiamo vivendo un periodo di grandi cambiamenti nel nostro settore industriale. Alcune tematiche in brevissimo tempo sono arrivate a condizionare la pianificazione aziendale ordinaria anche delle realtà più piccole. Mi rife-

risco a temi come il recupero energetico, la decarbonizzazione, l'economia circolare. Sono tutti punti chiave della ripresa nel nostro settore, che non possono essere trascurati. La mancanza di competenze professionali su questi temi può certamente condizionare la ripresa del nostro settore. Queste skills sono particolarmente importanti per le figure manageriali, inclusi geologi e progettisti, ma devono diventare parte della nuova cultura professionale di chi intende lavorare nel settore. La capacità di svilupparle in fretta sarà determinante nella ripresa del settore e, con essa, dell'intera categoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca di personale, nel metalmeccanico, continua ad essere un punto delicato per le imprese. «Cerchiamo giovani con competenze di base allineate al ruolo che dovranno ricoprire in azienda ma, soprattutto, abbiamo bisogno di persone appassionate, curiose,

desiderose di entrare nel mondo del lavoro con l'obiettivo di crescere assieme alle imprese - evidenzia Giacomo Riva -. Ai giovani chiediamo disponibilità e professionalità e offriamo possibilità di occupazione e di crescita professionale e personale. Purtroppo, le

nostre ricerche non sempre vanno a buon fine e temo che anche i mesi difficili per tutti segnati dalla pandemia abbiano inciso in modo negativo sulla propensione ad aprirsi e a mettersi in gioco». Strategico il confronto con il mondo della scuola, con cui Confindu-

stria Lecco e Sondrio ha da anni instaurato un dialogo costruttivo e ha portato a iniziative che toccano tutte le fasce di età, dalla primaria alla formazione post diploma, passando per il progetto di formazione in alternanza scuola-lavoro e apprendistato.

«Servono le competenze della transizione digitale»

Metalmeccanico. Giacomo Riva, presidente del comparto per Confindustria
«Recuperati i livelli pre pandemia, cerchiamo le risorse umane adeguate»

«La metalmeccanica e la mecatronica sono un asset strategico per il Paese, che genera l'8% del PIL nazionale, il 50% delle esportazioni e contribuisce per più del 40% alla creazione del valore aggiunto dell'industria. Il nostro settore è anche un asset che sta segnando la svolta: i dati a livello nazionale di Federmeccanica mostrano che, nella prima metà del 2021, il metalmeccanico ha mostrato significativi segnali di miglioramento, in linea con i progressi realizzati da giugno 2020».

Il comparto gode di buona salute e l'economia nazionale e territoriale (in particolare in relazione al Lecchese, che è fortemente caratterizzato dal metalmeccanico) stanno rispondendo in modo importante alla crisi. A rimarcarlo è il presidente della Categoria Merceologica Metalmeccanico di Confindustria Lecco e Sondrio, Giacomo Riva, che mette in luce diversi dati significativi.

Lo scenario

«Nei mesi più recenti sono stati recuperati i volumi di produzione che si registravano prima dello scoppio della pandemia: nel secondo trimestre la crescita della produzione è stata del 2,1% trimestre su trimestre e del 47% anno su anno. Complessivamente, nel primo semestre la crescita dei volumi su base annua è del 29,9%, sostanzialmente in linea con i primi sei mesi del 2019: un miglio-



Giacomo Riva

ramento diffuso a tutte le attività dell'industria metalmeccanica, seppur con tassi fortemente differenziati».

Ora viviamo una fase di spinta che emerge sia dai dati nazionali sia da quelli locali e le aspettative a breve a livello nazionale aprono prospettive di ulteriori recuperi di attività produttiva, nonostante le incertezze connesse all'evoluzione pandemica, all'aumento dei prezzi delle materie prime e alla loro disponibilità. «A questi elementi si aggiunge l'impennata dei prezzi dell'energia elettrica e in particolare del gas, che nel prossimo periodo avrà pur-

troppo impatto sulle imprese con un aumento molto significativo dei costi e, temiamo, anche con possibili difficoltà di approvvigionamento. Noi imprenditori manteniamo la fiducia, ma siamo anche consapevoli che la strada di fronte a noi è ancora impegnativa e altrettanto decisiva. Proprio per questo sono necessarie capacità progettuali, determinazione nell'affrontare i problemi che da tempo il Paese si trascina, un impegno incisivo da parte delle istituzioni per l'attuazione, finalmente, delle riforme e delle politiche economiche più efficaci. Sappiamo infatti bene che, da soli, i fondi europei non bastano per la ripresa».

Il territorio

Sul territorio i dati del secondo semestre 2020 indicavano per le aziende metalmeccaniche una fase di parziale recupero rispetto alla decelerazione dei primi sei mesi dell'anno. La variazione media registrata per ordini, produzione e fatturato si era attestata al di sopra dei sei punti percentuali, mentre il raffronto con i livelli del semestre luglio-dicembre 2019 era risultato negativo con un -2,5% in media.

«Se le previsioni per il primo semestre di quest'anno erano positive, i dati confermano una forte accelerazione per tutti gli indicatori: in media, il confronto con la prima metà del 2020 registra un incremento del 22,7%, mentre il dato di confronto con il se-

mestre luglio-dicembre 2020 si attesta al 16,9%. Per la seconda metà del 2021 le previsioni sono ugualmente positive, anche se con indici di variazione più cauti. Guardando ai prossimi mesi non possiamo ignorare l'incertezza per il quadro sanitario, migliorato grazie al vaccino ma comunque punto di attenzione, il tema materie prime e soprattutto i rincari dei prezzi dell'energia e del gas, che temo inevitabilmente avranno ricadute su margini, mercato e consumatori».

Le difficoltà

La ridotta disponibilità di persone con una formazione in linea alle esigenze delle imprese è un tema sempre più caldo anche sul nostro territorio, a maggior ragione in questo periodo di forte spinta delle attività. «Non è evidentemente pensabile poter affrontare la transizione digitale e in generale l'evoluzione tecnologica senza portare in azienda competenze adeguate e senza dubbio su questo fronte c'è grande richiesta da parte del sistema produttivo, ma mancano anche operai specializzati e figure tecniche di ogni tipo, in modo trasversale ai diversi reparti, delle quali le nostre fabbriche hanno bisogno. Collaboratori fondamentali per le nostre attività che, in questo momento, richiedono anche figure tecniche intermedie, necessarie a gestire l'aumento dei livelli produttivi». **C. Doz.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SIAMO LE TUE ALI.

Per vincere sfide sempre più ardue. Per affrontare un mercato sempre più complesso. Per rendere le imprese sempre più competitive. In Confindustria Lecco e Sondrio, oltre 730 imprenditori condividono idee e progetti, e ogni giorno scelgono di continuare a volare insieme. Perché insieme si vola più in alto.

FLAMINIA FRIGERIO,
IMPRENDITRICE ASSOCIATA.
CONFINDUSTRIALECCOESONDRIO.IT

CONFINDUSTRIA
LECCO E SONDRIO

Presentato il rapporto annuale di Confartigianato Lombardia, la forza delle piccole imprese

Lecco provincia a più alta specializzazione meccanica. Oltre 4 mila ingressi previsti nelle aziende in tre mesi, crescono gli investimenti in innovazione

LECCO / MILANO - Nel nostro territorio quando si parla di MPI e imprese artigiane si volge l'attenzione a **24.993 imprese, il 99,1% del totale imprese, che occupano 69.267 addetti**. La diffusione capillare di queste realtà rappresenta una specificità tutta italiana che non ha paragone con le altre maggiori economie europee: il peso dell'occupazione nelle MPI è pari al **70,8% a Lecco**, laddove la media regionale si attesta a quota 52,3%.

E' quanto emerge anche dall'**XI Rapporto annuale di Confartigianato Imprese Lombardia** presentato martedì in Regione. Il documento di quest'anno dal titolo "**Con lo sguardo oltre. MPI che resistono**" si sofferma sulla capacità di resistenza di artigiani e piccoli imprenditori, colpiti sì duramente ma non sconfitti da una crisi senza precedenti che ha travolto il mondo intero.

Nel rapporto sono raccolte evidenze che permettono di andare oltre un pregiudizio che si sta facendo largo nella fase di pianificazione economica nazionale con strumenti come il PNRR, smentendo con i numeri le false convinzioni che associano la bassa crescita del Paese all'eccessiva presenza di MPI. Per fare ciò, sono state tratteggiate le peculiarità delle piccole e piccolissime imprese oggi pronte ad impegnarsi per sostenere, da protagoniste, la risalita dell'economia lecchese e lombarda.

Piccole e piccolissime imprese che danno un contributo importante alla crescita, all'occupazione e alla capacità competitiva del tessuto produttivo. L'apporto delle MPI lecchesi alla sostenibilità sociale e occupazionale si rileva guardando **alle entrate previste per il periodo agosto-ottobre 2021: 4.010 su 6.000 ingressi totali previsti da tutte le imprese**, e in crescita del 18,3% rispetto alle previsioni occupazionali dello stesso periodo pre Covid-19 (agosto-ottobre 2019).

Le nostre MPI si dimostrano, inoltre, essere imprese vivaci, capaci di competere avvalendosi di ricerca e innovazione: **la quota di MPI lecchesi che partecipa a progetti innovativi si attesta al 43,5%** terzo valore più alto della classifica lombarda (Milano 46,3; Bergamo

43,9; media regionale 43,1).

Opportunità per i giovani

La spinta all'innovazione profila anche **la domanda di lavoro, sempre più indirizzata verso competenze digitali e green di alto e medio-alto livello** (entrate previste dalle imprese con meno di 49 dipendenti con competenze digital e green a Lecco pari al 39,1%).

Non va dimenticato che le PMI artigiane costituiscono un fattore sociale ed economico chiave e un importante luogo di integrazione. Queste realtà d'impresa **sono infatti anche terreno fertile per giovani e stranieri**, offrendo opportunità sia sul fronte occupazionale, che su quello d'impresa. **La quota di occupati giovani tra i 15 e i 29 anni nelle MPI lecchesi rappresenta il 18,1%** superiore di 5,7 punti a quella rilevata nelle imprese medio-grandi (12,5%).

Mentre la quota di **occupati stranieri** nella nostra provincia in MPI raggiunge un valore del **12,9%** sopra di 2,2 punti alla quota rilevata per le imprese più strutturate. Stessa evidenza sul fronte impresa: distinguendo le artigiane dalle non artigiane, si osserva che per le prime **il peso delle imprese giovanili under 35 si attesta a 10,6%** laddove le imprese non artigiane si fermano a 7.4%. Per quanto riguarda le imprese artigiane gestite da stranieri, queste rappresentano 10,6% contro il 6.6% di imprese straniere non artigiane. Ciò ribadisce che il valore delle piccole realtà risiede anche nel loro essere elemento di inclusione e integrazione sociale.

Il Rapporto assegna **a Lecco il primato di provincia italiana a più alta specializzazione artigiana del settore della meccanica** e per quanto riguarda l'export di prodotti manifatturieri la dinamica territoriale è positiva con un +1,9% (1° semestre 2021 su 1° semestre 2020).

Daniele Riva: "Il coraggio di reagire delle nostre imprese"

"Il Rapporto - commenta **Daniele Riva**, presidente Confartigianato Imprese Lecco - ci consegna una fotografia in cui si dà evidenza dei segni negativi, delle gravi ferite lasciate dalla pandemia sulla nostra economia e sul nostro tessuto produttivo. Eppure, **sono altrettanto ben evidenti la forza, il coraggio, la capacità di reagire e di guardare oltre, manifestati dalle micro e piccole imprese**. Lo confermano le analisi sul loro impegno, durante questi drammatici 19 mesi, a innovare e a diversificare la produzione, a sfruttare l'arma digitale per promuovere e vendere on line, fare formazione, mantenere vivi i rapporti con fornitori e clienti. Non si sono arresi i nostri imprenditori. Hanno resistito

confermando, anche in questa circostanza, di essere la spina dorsale del nostro sistema economico. A smentire chi attribuisce all'eccesso di piccole imprese la debolezza e la bassa crescita dell'economia provvede l'analisi che dimostra quanto invece contribuiscono allo sviluppo del Paese, e del nostro territorio, in termini di produttività, esportazioni, innovazione, occupazione, sostenibilità ambientale".



Il presidente Daniele Riva

“Le vere debolezze stanno altrove - aggiunge Riva - Sono quelle di **un contesto che troppo spesso mortifica il talento e il coraggio degli imprenditori, sono le inefficienze e i ritardi storici del nostro Paese che frenano da sempre la corsa degli imprenditori:** poco credito, fisco ingiusto, burocrazia opprimente, scarsi investimenti pubblici, ritardi infrastrutturali, alti costi dell'energia e giustizia lenta. Oggi abbiamo l'occasione di sbloccare questi meccanismi che ostacolano le energie di imprenditori e cittadini. Il Rapporto ci guida a comprendere la direzione verso cui stanno puntando lo sguardo le nostre piccole imprese pronte ad affrontare le innumerevoli sfide che le attendono. Si tratta di un impegno formidabile ma ineludibile e che dovrà fare leva proprio

su coloro che hanno resistito e vogliono guardare oltre. Perché la ripresa, il rilancio del made in Lombardia e del made in Lecco, si realizzano costruendo un nuovo modello di sviluppo, in una transizione che riconosca e valorizzi proprio il ruolo economico e sociale dell'artigianato e delle micro e piccole imprese. Confartigianato Imprese Lecco è da sempre al fianco di queste imprese e ancora una volta vuole fare da supporto alla capacità imprenditoriale di resistere e crescere".

Distribuzione

Gli **showroom** sostengono la ripresa di **Milano** tra iniziative e format digital

I player del comparto si muovono su nuove strategie. Dalla corsa online di Marcona3 al focus sull'Italia di Studio Zeta, fino all'estetica tricolore supportata da Riccardo Grassi. Intanto, Csm lancia un'app per dedicata ai buyer. **Alice Merli**

Milano dà il via alla stagione della ripresa con il ritorno agli eventi fisici e il sostegno del settore degli showroom, indispensabile tessuto della distribuzione che funge da punto di contatto tra marchi e buyer. E sono proprio i player di questo comparto a ripensare le loro strategie nell'era del new normal, operando un change, lanciando progetti o accelerando i processi già attuati prima del Covid. A credere ulteriormente nel Made in Italy è stato **Studio Zeta**, come spiegato dal fondatore e ceo **Mauro Galligari**: «Dal 2021 abbiamo scelto di distribuire il 100% di aziende italiane con l'obiettivo di raggiungere tutto il mondo», ha sottolineato a **MFF** l'imprenditore, che è anche direttore della comunicazione di **Csm-Camera showroom Milano**. E sarà l'evento **Csm meets sustainability** a ricordare il valore della produzione, portando nella cornice di Palazzo Cusani domani sera un pool di brand green, con il sostegno di **Confartigianato**. L'associazione, se da un lato ha iniziato una co-lab con **Viamadeitalia**, piattaforma b2b che supporta i produttori artigiani, dall'altro ha lanciato l'app **Waooo**,

che consentirà ai buyer di contattare gli showroom dei brand e ai negozi italiani di vendere direct to consumer. **Riccardo Grassi**, titolare dell'omonimo showroom, evidenzia il ritorno delle presenze fisiche: «Nessuno come Milano sta rispondendo alla ripartenza. È la più cool d'Europa, grazie anche al rilancio edilizio, alle mostre e alla riapertura delle fiere. E gli showroom riflettono questo investimento», ha evidenziato Grassi. «Puntare su un'estetica nuova molto italiana è stata quindi una necessità, con collezioni belle e un prodotto attuale, concreto e di ricerca». Per **Sabrina Bonini**, founder e fashion director di **Massimo Bonini** showroom, il focus è stato su una customer experience immersiva: «Per il periodo della campagna vendita fino a metà ottobre abbiamo creato delle installazioni in showroom sia fisiche che digitali, che veicolano i messaggi dei nostri brand, create in tandem con creativi esperti in ambientazioni museali». **Sari Spazio** ha optato per digital e nuovi deal. «Ho strutturato il b2b per le vendite online e continuato a stringere collaborazioni distributive con marchi che stanno strutturando la loro presenza nel mondo, come **Les Co-**

pains e **Malloni** tra gli altri. A breve annunceremo un contratto con un brand internazionale», ha detto a **MFF** il proprietario **Giulio Di Sabato**. «Sull'altro fronte Best showroom, di cui sono il presidente, insieme con **Assomoda** si è alleata con **Micam** per un progetto di scambio che, partendo da Milano, arriverà a Mosca». Il digitale è stato molto importante anche per **Marcona3**. «Faremo molte vendite fisiche con tutti gli italiani e con parte degli stranieri che stanno tornando. Il resto sarà fatto grazie al nostro b2b che ci ha salvato tutte le vendite e i rapporti con i buyer asiatici e oltreoceano», ha evidenziato il fondatore **Piero Tordini**. «Gli fa eco **Giacomo Piazza**, co-founder di **247Showroom**: «Abbiamo creato una nostra app, sia web che mobile, per un'esperienza più fluida per i brand. Usavamo le piattaforme già prima della pandemia avendo una parte di brand investitori giovani e digital native, per questo siamo stati più preparati nella transizione dal fisico. Proseguiremo nel customizzare l'esperienza», ha detto a **MFF**. «Stiamo pensando a gennaio, ma ho già degli ottimi indicatori che Milano sarà positiva», ha concluso. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948





Progetti

White, new edition con 290 brand e 18 special project

Il salone, ideato da Bizzi e Bellei, torna in via Tortona dal 23 al 26 settembre forte di 130 buyer esteri. E con l'iniziativa inedita Secret room, dedicata a sette top player Made in Italy. **Sara Rezk**

Torna dal 23 al 26 settembre la nuova edizione di **White**, salone milanese dedicato alla moda internazionale. Previsti 250 espositori, hanno aderito quasi 300, con 18 special project. Per il rinnovato format della manifestazione, che prende il nome di Signs of the rime, sono 130 i top buyers esteri ospitati con **Csm**, **Cnmi** e con il supporto di **Confartigianato imprese** e **Ice agenzia**. «Portare al salone 290 aziende conferma il livello altissimo raggiunto dall'evento. Un segnale di ripresa per Milano che si afferma come il place to be», ha dichiarato **Brenda Bellei**, ceo di White. La kermesse ospiterà il nuovo concept delle Secret room, ideato dal fondatore **Massimiliano Bizzi** e da **Beppe Angiolini**, titolare del multibrand **Sugar** di Arezzo: sette brand italiani d'eccellenza per raccontare sette valori ispirazionali, sette stanze emozionali allestite dallo studio di architettura **Dimorestudio**. I protagonisti saranno **Kiton**, **Massimo Alba**, **Aspesi**, **Incotex**, **Tagliatore**, **Finamore** e **Borsalino**, che interpreteranno l'universo femminile con i pezzi più identificativi del guardaroba maschile, secondo il concetto sempre più attuale di interscambiabilità nella scelta del guardaroba. Tra le nuove iniziative, la partnership tra **London show rooms** e White, a supporto dei designers emergenti, **Swarovski wanderlab** con una nuova visione delle sue collezioni di gioielleria, uno spazio dedicato a **Vivienne Westwood** con abiti della collezione autunno-inverno 2021. E poi ancora il format innovativo di White, Contemporary makers, dedicato agli artigiani più innovativi e il progetto con Altaroma che vedrà otto brand selezionati per rappresentare l'asse Milano-Roma. (riproduzione riservata)



Un frame del video di White 2021

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948



Superficie 26 %

In 18 mesi dal fondo di garanzia gestito da Mediocredito Centrale

Pmi, erogati oltre 200 mld

Presentate 2,5 mln di domande. Nord in testa

DI GIOVANNI GALLI

Il fondo di garanzia per le pmi, gestito da Mediocredito Centrale per conto del ministero dello sviluppo economico, ha superato i 200 miliardi di euro di finanziamenti garantiti in appena 18 mesi, con circa 2,5 milioni di domande.

In particolare, dal 17 marzo 2020, giorno di entrata in vigore del decreto legge Cura Italia, al 20 settembre 2021 sono pervenute complessivamente 2.467.392 richieste di garanzia per un importo complessivo di 200.156.792.771 euro, di cui 1.168.842 domande per finanziamenti fino a 30mila euro per un importo pari a 22,7 miliardi, 597.874 domande per le altre tipologie di finanziamento per un importo complessivo pari a 154,3 miliardi e 700.676 domande relative a moratorie ex art. 56 per un importo di 23 miliardi.

Riguardo la provenienza geografica delle domande, il Nord Ovest, si legge in una nota, è la macroarea che ha utilizzato maggiormente il fondo di garanzia, con 705.017 domande presentate per 63,3 miliardi di finanziamenti garantiti, seguita dal Mezzogiorno con 640.392 domande per 40,8 miliardi di finanziamenti, dal Centro con 576.613 domande per 44,5 miliardi di finanziamenti e dal Nord Est con 545.370 domande per 51,4 miliardi di finanziamenti.

La Lombardia è la regione che ha presentato il maggior numero di richieste (448.114 domande e 44,3 miliardi di finanziamenti garantiti), seguita da Veneto (241.331 domande e 23,5 miliardi di finanziamenti), Lazio (240.090 domande e 18 miliardi di finanziamenti) e Emilia Romagna (233.627 domande e 20,3 miliardi di finanziamenti). La prima regione del Mezzogiorno è la Campania con 165.625 domande per 13,2 miliardi di finanziamenti garantiti.

I decreti legge Cura Italia e Liquidità (modificato dal dl Sostegni bis) hanno potenziato il fondo di garanzia per fare fronte alle esigenze immediate di liquidità delle imprese e dei professionisti alle prese con le conseguenze economiche della pandemia. Le procedure di accesso sono state semplificate, le coperture della garanzia incrementate e la platea dei beneficiari ampliata.

Tra le principali misure in vigore fino al 31 dicembre 2021, la copertura della garanzia al 90% per i finanziamenti «lettera m» fino a 30mila euro e la copertura al 80% della garanzia diretta e al 100% della controgaranzia (sul 90% della copertura del confidi) per gli altri finanziamenti, fino a 5 milioni di euro per singolo beneficiario. In tutti i casi la garanzia viene deliberata senza valutazione del merito di credito e gratuitamente.

— © Riproduzione riservata — ■



«Appalti, più spazio alle Pmi»

Le proposte. Unindustria: qualificare la spesa pubblica, aprire il mercato. Ferraris: il gruppo Fs traina l'intera filiera, ai fornitori 13 miliardi l'anno. Giovannini: servono campioni nazionali, al via la Pnrr Academy per professionalizzare le stazioni appaltanti

Giorgio Santilli

Torna ad accendersi il dibattito sul sistema degli appalti pubblici. A rilanciarlo - in chiave di politica industriale oltre che di regole - è Unindustria, associazione confindustriale delle imprese di Roma, Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo, con un evento che ha posto la priorità di una maggiore partecipazione delle Pmi al public procurement. Il presidente Angelo Camilli ha però rimarcato anche altre esigenze: la digitalizzazione dell'intero processo per garantire trasparenza ed efficienza; la qualificazione delle stazioni appaltanti, norma già presente nel codice appalti e mai attuata; la piattaforma digitale dei bandi di gara per garantire un più equo accesso alle informazioni; la necessità che le norme di legge abbiano attuazione immediata; la partecipazione di rappresentanti tecnici di stazioni appaltanti e imprese ai tavoli dove si scrivono le norme. Più in generale l'obiettivo è una maggiore «qualità della spesa pubblica». Camilli ha ricordato che «la quota di appalti aggiudicata alle Pmi in Italia è al 14,35% contro una media Ue del 51% e una quota della Germania del 64%». I vicepresidenti Fulvio Bianchi e Alberto Tripi hanno segnalato rispettivamente la soglia critica di un milione di euro sopra la quale le Pmi non vanno e il ruolo trainante dell'Itc, in chiave di modernizzazione dell'intero settore.

Dall'incontro sono arrivate numerose risposte. Luigi Ferraris, ad delle Fs, esalta l'integrazione dell'intera filiera sottolineando «il ruolo strategico» delle grandi imprese anche nel traino delle Pmi. «Nel 2020 - ha detto - il gruppo Fs ha sostenuto una spesa per fornitori di oltre 13 miliardi, di cui l'89% attribuibile a fornitori che generano reddito e opportunità di lavoro sul territorio. Il

gruppo Fs aspira a trainare la filiera industriale, abilitando la competitività dei fornitori, anche in termini di sostenibilità». L'impegno di Fs va anche «a mitigare vincoli che potrebbero compromettere la riuscita del Pnrr, supportando gli appaltatori per ottenere anticipazioni contrattuali e rilascio delle garanzie previste dal codice appalti».

Il vicepresidente di Ance, Edoardo Bianchi, chiede trasparenza e pubblicità delle gare: serve un emendamento al Dl infrastrutture che obblighi le stazioni appaltanti, in casi di procedura negoziata, a pubblicare il bando. «Questo consentirebbe alle imprese di proporre la propria partecipazione in Associazione temporanea di impresa, che è invece esclusa se le carte le dà la stazione appaltante. Dobbiamo favorire una maggiore rotazione nell'affidamento dei contratti».

Attenzione, però, a non restare prigionieri di regole astratte: per l'ad di Autostrade per l'Italia, Roberto Tomasi, non bastano norme che impongono sulla carta la riduzione dei tempi dei processi autorizzativi, ma serve sottoporre a verifica i risultati prodotti. «I tempi reali per approvare i progetti - ha detto - non sono i 90 giorni ipotizzati dalla norma ma 25 mesi».

Altro tema decisivo, la qualificazione delle stazioni appaltanti. Gustavo Piga (Tor Vergata) propone «la carriera professionale dell'acquirente pubblico» e contesta la governance attuale del sistema appalti. «Non serve - ha detto - la riduzione a 35 aggregatori su scala regionale. Piuttosto un percorso di aggregazione delle stazioni appaltanti a livello provinciale che consenta di soddisfare le esigenze del territorio». Una risposta è venuta dall'ad di Consip, Cristiano Cannarsa, forte della crescita progressi-

va degli importi messi in gara (18,2 miliardi nel 2021): «Per essere un centro di competenza, si devono avere flussi elevati di attività». Per il presidente di Anac, Giovanni Busia, servono l'allargamento dei confini regionali degli attuali aggregatori, specializzazione funzionale e competizione fra stazioni appaltanti. Il modello Leonardo è stato raccontato dal chief procurement officer della società, Giacinto Carullo: al di là dei vincoli formali, servono programmi di crescita della supply chain, con particolare attenzione proprio alle piccole imprese.

Il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, ha ricordato di aver puntato molto sulla professionalizzazione delle stazioni appaltanti e ha annunciato che a giorni partirà la «Pnrr Academy», con lo scopo di formare i Rup. Sulle imprese, non basta il piccolo: serve il rafforzamento «delle medie e grandi imprese per formare nuovi campioni nazionali», fondamentali anche per trainare l'intera filiera.

Giovannini ha anche replicato al Sole 24 Ore che aveva raccontato la preoccupazione di alcuni commissari alle grandi opere per la mancanza di proprie strutture tecniche e le difficoltà di decollo della macchina del Pnrr. «Non ho mai ricevuto la lettera da parte dei commissari preoccupati», ha precisato il ministro. Al Sole 24 Ore risulta che varie comunicazioni, scritte e orali, siano arrivate al gabinetto del ministro da commissari preoccupati della situazione. Giovannini ha comunque rassicurato, a margine del convegno, su uno dei motivi critici: i ritardi nella nomina del comitato speciale del Consiglio superiore lavori pubblici, decisivo nella corsia veloce di approvazione dei progetti Pnrr. «I nomi sono pronti», ha detto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

14,35%

LE GARE VINTE DALLE PMI

Camilli ha ricordato che «la quota di appalti aggiudicata alle Pmi in Italia è al 14,35% contro una media Ue del 51% e una quota della Germania del 64%»



ANGELO CAMILLI (UNINDUSTRIA)

Tra le priorità indicate dal presidente di Unindustria Lazio, la digitalizzazione dell'intero processo degli appalti per garantire trasparenza ed efficienza



Superficie 32 %



Non solo regole. Torna ad accendersi il dibattito sul sistema degli appalti pubblici



ENRICO GIOVANNINI
Ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili



LUIGI FERRARIS
Amministratore delegato del gruppo Ferrovie dello Stato

Imprese, politica e rappresentanza

Quando le Pmi inaugurarono il quarto capitalismo

Valerio Castronovo

Sino a metà degli anni Novanta non s'era mai manifestata particolare attenzione alla potenzialità delle piccole-medie imprese, sebbene fosse ormai in corso il superamento del "localismo", come si evinceva anche da un'indagine del Censis (comparsa nel 1992) da cui risultava che i distretti industriali avevano "cambiato pelle" o stavano facendolo. In particolare, secondo quest'analisi riguardante una sessantina di aree a forte specializzazione produttiva, certi "meccanismi di compensazione", operanti dagli anni della stagflazione, pur continuando a impernarsi sull'intreccio azienda-famiglia-campanile, avevano assunto più ampie valenze: sia perché le Regioni erano andate svolgendo un ruolo attivo per l'incentivazione delle imprese presenti nel loro territorio, sia perché s'era allargato il raggio d'azione dei vari comprensori.

In pratica, si era perciò manifestato negli ultimi anni, rispetto a un modello "autocontenuto" di sviluppo, racchiuso in un ristretto perimetro territoriale, una tendenza nella duplice direzione del decentramento produttivo e della ricerca di opportunità esterne al proprio ambito anche su mercati esteri. Secondo il Censis, la corrispondenza tra "localismo" ed "economia sommersa" apparteneva oramai al passato, dato che in tre distretti su quattro il "lavoro nero" e la sottoccupazione risultavano sostanzialmente irrilevanti.

A viale dell'Astronomia il Comitato della piccola industria (di cui era allora presidente Giorgio Fossa) era andato prendendo atto di questo processo di transizione, che poneva quindi una forte domanda di governo e di rappresentanza a livello istituzionale. Ciò che comportava l'adozione di una politica volta ad assecondare, per un verso, i processi di ricomposizione territoriale e di ridefinizione della cultura d'impresa; e per l'altro, a elaborare nuove forme di organizzazione interaziendali tra cooperazione e competizione.

Che fosse perciò indispensabile allargare le visuali sulle prospettive delle Pmi, il successore di Fossa a capo del Comitato della Piccola Industria, Mario Casoni, pose alla base del suo programma. Si trattava di un imprenditore, la cui azienda di famiglia si occupava da oltre un secolo e mezzo, in un opificio di Finale Emilia, della confezione di liquori di qualità: tant'è che, pur annoverando meno di 50 dipendenti, era presente in una trentina di mercati e produceva su licenza di Polonia, Svizzera e Austria. Inoltre, essa aveva firmato ultimamente accordi di *joint venture* in Slovacchia, Russia e Cina.

Si era allora in un complesso tornante nella vita del Paese, non solo per l'avvento nel maggio 1996 di un governo di centro-sinistra presieduto da Romano Prodi, ma soprattutto perché si era alla vigilia di un passo decisivo come l'ammissione o meno dell'Italia nell'Unione economica europea. Naturalmente era scontato che Confindustria auspicasse un rilancio degli investimenti pubblici, la riduzione delle diseconomie esterne e una minore pressione fiscale. Ma sapeva che non poteva aspettarsi che vi si provvedesse fin da subito. Ciò che invece il vertice confederale riteneva conseguibile al più presto era un'opera di governo che rendesse possibile la promozione di migliaia di piccole imprese a "teste di ponte" in alcuni avamposti stabili e duraturi in ogni parte del globo. A tal fine si trattava di creare (attraverso l'Ice, la Sace, la Simest e il Mediocredito) una rete polivalente ed efficace sul piano operativo anche per le Pmi.

In merito a questa richiesta di Confindustria, Prodi aveva fatto sapere di essere perfettamente d'accordo: se non altro, perché era stato tra i primi economisti a intuire le potenzialità delle piccole-medie imprese. «Il



Superficie 36 %

mercato unico europeo e la moneta unica, che ne è la massima conseguenza, sono di per sé una potente spinta alla competitività delle imprese che offrono loro un grande mercato. E anche quelle piccole, se vogliono essere moderne, debbono avere un grande mercato». Così il premier s'era espresso in una trasmissione televisiva, "Maastricht Italia" andata in onda nel gennaio del 1997 e condotta dal giornalista dell'«International Herald Tribune» Alan Friedman.

Tuttavia, in Confindustria si era ben consapevoli delle criticità del sistema-Paese. Poiché l'Italia figurava nella graduatoria internazionale della competitività al 28esimo posto e, ancora più giù, al 41esimo per efficienza del sistema bancario, al 44esimo per la politica fiscale e un gradino sotto per la stabilità del sistema politico. Ci sarebbe voluto dunque uno sforzo notevole per risalire la china su molteplici fronti, al fine di ridurre certe stridenti *defaillance* di ordine strutturale e di natura istituzionale.

In particolare, per quanto concerneva le Pmi occorre che venissero adottati appositi incentivi, tali da agevolare un incremento delle loro esportazioni e nel contempo alcune misure (a cominciare da quelle per alleviare la morsa della burocrazia) che servissero anche a evitare l'esodo delle microimprese verso i Paesi che offrivano migliori condizioni di agibilità. A Viale dell'Astronomia s'era deciso perciò di valutare i problemi e le prospettive che l'entrata dell'Italia nella Ue avrebbero posto alla piccola industria in un seminario, svoltosi a metà marzo, dal titolo "L'anno della verità", in quanto doveva essere chiaro che era indispensabile costruire al più presto una "campata" per non compiere un «pericoloso balzo all'indietro sia verso vecchie e stantie tentazioni inflazionistiche e svalutazionistiche», sia verso «certi lavori socialmente utili, prepensionamenti, sussidi di settore e di categoria, magnanimamente concessi dal Principe della politica». Anche per questo bisognava agire in modo che le piccole imprese riuscissero, a loro volta, a farsi avanti soprattutto senza più avvalersi del "lavoro nero", di larghi margini di evasione fiscale e di espedienti dell'"economia sommersa". Ma se il comportamento di alcune micro-aziende non era cristallino, non per questo andava generalizzato; e non tenere invece debito conto di quanto fossero stati risolutivi, nelle aziende con le carte in regola, la capacità di lavorare duro e il talento personale di quanti ne erano a capo, per camminare al passo con le variazioni della domanda e il mutare delle convenienze. Tanto che da questo molecolare e multiforme universo erano sorte negli ultimi anni numerose medie imprese, specializzate man mano in determinate produzioni di alta gamma e affermatesi perciò su importanti mercati esteri. Le si chiamava con il neologismo di "multinazionali tascabili".

In pratica, era spuntato una sorta di "quarto capitalismo" dopo il primo (quello costituito dalle grandi famiglie storiche della nostra industrializzazione novecentesca), il secondo (quello imperniato sull'impresa pubblica) e il terzo (quello di tante piccole aziende fattesi largo con il successo di alcuni "prodotti di nicchia" a cui andava perciò a pennello lo slogan/appello del convegno di Piccola Industria "Saper crescere, poter crescere" indetto da Confindustria nel marzo 2001 a Parma.



LUNGIMIRANTE

Romano Prodi è stato uno dei primi economisti a intuire le potenzialità delle piccole-medie imprese, spingendole a guardare che «il mercato unico europeo

e la moneta unica sono una potente spinta alla competitività delle imprese (...) Anche quelle piccole, se vogliono essere moderne, debbono avere un grande mercato».

Via ai finanziamenti del consorzio fidi Artigiancredito tramite la nuova banca AideXa

Un nuovo sostegno per le Pmi

Da 10mila a 100mila euro senza aprire un conto corrente

Artigiancredito è nata due anni fa dalla fusione per incorporazione di UniFidi Emilia-Romagna in Artigiancredito Toscano. Banca AideXa, invece, è la prima fintech in Europa dedicata alle pmi a ottenere la licenza bancaria

DI FILIPPO MERLI

Le Pmi possono contare su Artigiancredito e AideXa. Il più grande consorzio fidi d'Italia per la piccola e media impresa e la fintech che lo scorso giugno ha ottenuto la licenza bancaria hanno sottoscritto un accordo per consentire alle Pmi italiane di richiedere un finanziamento tra i 10 mila e i 100mila euro «con la garanzia di ricevere l'accredito della somma in appena 48 ore senza aprire alcun conto corrente». **Artigiancredito è nata due anni fa** dalla fusione per incorporazione di UniFidi Emilia-Romagna in Artigiancredito Toscano. Nel 2020 il consorzio ha concesso un totale di oltre 560 milioni di euro tra finanziamenti garantiti deliberati e credito diretto, con una crescita del 14% rispetto all'anno

precedente, per un totale di oltre 116 mila aziende associate.

Banca AideXa, invece, è stata la prima fintech in Europa dedicata alle piccole e medie imprese a ottenere la licenza bancaria, distinguendosi nell'attuale mercato fintech per poter supportare al meglio la ripresa economia. La maggior parte degli operatori del settore è costituita da intermediari finanziari, istituti di pagamento o istituti di pagamento elettronici.

I due gruppi, ora, hanno unito le forze per supportare ulteriormente le Pmi italiane con l'iniziativa X Instant Garantito. «Un'autentica rivoluzione, quella di AideXa, la banca italiana dedicata esclusivamente alle piccole e medie imprese e alle partite Iva, resa possibile grazie alla condivisione dei dati bancari dei clienti introdotta dalla Psd2 e dall'utilizzo di tecnologie di intelligenza artificiale e machine learning per l'analisi dei dati, grazie alle quali la modulistica richiesta è ridotta al minimo, poiché è sufficiente presentare partita Iva, carta d'identità o passaporto, codice fiscale e credenziali del conto corrente», si legge in una nota congiunta.

Il finanziamento ha la durata di un anno e prevede una garanzia all'80% sull'importo erogato, rilasciata da Artigiancredito, grazie alla quale l'imprenditore non è tenuto a fornire fidejussioni personali. Sono sufficienti 20 minuti per verificare la fattibilità, l'importo che è possibile richiedere e il tasso d'interesse, dopo di che, se la richiesta viene approvata, in 48 ore l'azienda riceverà il denaro direttamente sul proprio conto corrente. Non sono richieste finalità particolari: ogni azienda potrà utilizzare la somma come meglio crede.

L'unica condizione necessaria per accedere al prodotto è avere un fatturato superiore a 100 mila euro e l'assenza di pregiudizievoli.

Secondo il presidente di Artigiancredito, Fabio Petri, l'iniziativa darà «un concreto segnale di vicinanza al mondo delle micro e piccole imprese». Anche per il cofondatore di AideXa, **Roberto Nicastro**, X Instant Garantito «è lo strumento giusto di cui hanno bisogno le imprese che non hanno tempo da perdere. E che hanno bisogno di liquidità per rafforzare i flussi di cassa e la sostenibilità finanziaria».

© Riproduzione riservata



Fabio Petri

